

# Il fiore di Rilke

Autor(en): **Fasani, Remo**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **15 (1945-1946)**

Heft 4

PDF erstellt am: **15.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-15459>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

# Il fiore di Rilke

REMO FASANI

Traduzioni di FELICE MENGHINI

Rinunciamo, per quanto possibile, a parlare della poesia rilkeana, già esaurientemente vagliata, oltre che dalla critica tedesca, anche da quella estera; (Felice Menghini ha preposto alle sue traduzioni un saggio di Gianfranco Quinzani). Vogliamo nondimeno ricordare che Rilke è sommo artista della parola, che dispone di una ricchezza di lessico e di una molteplicità di forme incomparabili, quando si pensi che l'idioma tedesco possiede già per se stesso uno strabocchevole patrimonio linguistico. Questo valga a mettere in luce fin da principio le infinite difficoltà che il traduttore doveva necessariamente affrontare. È riuscito a superarle?

Nel leggere i versi italiani non avvertiamo nessuno sforzo, nessun residuo del faticoso lavoro. Parimente non si indovinano i riferimenti, i richiami al testo originale. È dunque traduzione riuscita per quanto non si faccia riconoscere come traduzione. Più di tutto credo di scoprire questo pregio proprio là dove il tedesco appare più arduo:

*Un albero che sale. O pura altezza!  
Orfeo che canta. Cresce nell'orecchio  
come albero il canto.*

Veramente questi versi, ritmati in emistichi quasi autonomi, hanno lo slancio e la freschezza delle nascite prime. Altri esempi non diversi si potrebbero facilmente addurre.

Esamineremo invece fino a che grado il traduttore è stato fedele al modello, se la sua è veramente versione oppure «soltanto» imitazione. La distinzione potrebbe sembrare oziosa: tuttavia quando la traduzione sia troppo obliqua rispetto all'originale, susciterà sovente quel senso di disagio, per cui si avverte che qualcosa è disgraziatamente sfumato. Tradurre è, infine, spontanea dedizione al poeta che ci ha toccato l'animo, dandoci il desiderio di ricreare la sua musica nell'intima musica della nostra lingua materna. La fedeltà in questo caso s'impone per se stessa; ma è fedeltà sincera, libera e non servile.

Questo carattere della congruenza fra i due testi lo cercheremo, ancora una volta, dove più grande era la difficoltà. Per maggior evidenza vogliamo riportare gli stessi versi rilkeiani: uno dei «Sonetti a Orfeo».

*O ihr Zärtlichen, tretet zuweilen  
in den Atem, der euch nicht meint,  
lasst ihn an euren Wangen sich teilen,  
hinter euch zittert er, wieder vereint.*

*O ihr Seligen, o ihr Heilen,  
die ihr der Anfang der Herzen scheint.  
Bogen der Pfeile und Ziele von Pfeilen,  
ewiger glänzt euer Lächeln verweint.*

*Fürchtet euch nicht zu leiden, die Schwere,  
gebt sie zurück an der Erde Gewicht;  
schwer sind die Berge, schwer sind die Meere.*

*Selbst die als Kinder ihr pflanztet, die Bäume,  
wurden zu schwer längst; ihr trüget sie nicht.  
Aber die Lüfte.... aber die Räume....*

Il Menghini traduce:

*O voi gentili, entrate nella sfera  
dell'alto che a voi non pensa, fate  
che sulle vostre gote esso si spezzi,  
dietro a voi trema, poi si ricongiunge.*

*O voi beati, voi siete i redenti,  
voi sembrate l'origine dei cuori.  
Archi di freccia e centri di saetta,  
per sempre pianto splende il vostro riso.*

*Non temete il dolore anche se pesa,  
un peso da ridonare alla terra;  
pesano le montagne, pesa il mare.*

*Quelli che avete piantati fanciulli,  
gli alberi, quanto pesanti! Portarli  
non potrete. Ma l'aria.... ma lo spazio....*

Si ha veramente l'impressione che tutto, o quasi tutto, il fascino primitivo è rimasto intatto. Ogni vocabolo è felicemente entrato nel dettato italiano, così che nulla s'è perduto del pensiero. Ma anche il ritmo, la particolare movenza del verso, si è prodigiosamente mantenuta. Ritorna quella delicata sospensione della prima strofa; il tenero aprirsi del canto: O ihr Zärtlichen — O voi gentili; la calma celeste del quarto verso: Dietro voi trema, poi si ricongiunge. Ritorna la luminosa visione nonchè il rapido quanto esatto modularsi dei bellissimi versi: Archi di freccia e centri di saetta — per sempre pianto splende il vostro riso. Anche nelle terzine la parola italiana respira, per usare questa immagine, in accordo con la parola tedesca. Manca una cosa soltanto, o sembra mancare: la rima. Tuttavia la versione accoglie come una magica rima diffusa nel suo melodioso intimo fluire. Del resto l'esperienza poetica più recente ci ha abituati a non più cercare la rima, anzi ad evitarla, a sentirla come un di troppo.

Certe volte, portato dalla fantasia, il Menghini non ha esitato a scolpire anche più energicamente l'immagine primitiva, avvicinandola così maggiormente alla sensibilità latina. Eccone due felicissimi esempi:

*Und so gruben sie zu zwein*

scavarono in due, un vecchio e un leone: per cui il traduttore dice con bella plasticità:

*ini ed unghie scavarono la fossa.*

Allo stesso modo, nel magnifico sonetto XVII, dove le parti dell'albero, radici tronco rami, sono contemplate in altrettanti simboli, il primo verso

*Zu unterst der Alte*

si potenzia così

*L'antico fa piedestallo.*

Non mancheremo però di accennare anche ad alcuni passi meno riusciti, nei quali il respiro poetico non ha potuto essere reso per intero; sono tuttavia dei momenti assai rari. La desolazione pietrificata, poesia di questi versi di Pietà (Vita mariana), a noi pare di non più ritrovarla:

*Jetzt wird mein Elend voll, und namenlos  
erfüllt es mich. Ich starre wie des Steines  
Inneres starrt.  
Hart wie ich bin, weiss ich nur Eins....*

*Ora si colma la misura della  
mia miseria, di cui si sente piena  
indicibilmente.*

*Mi sento rigida come l'interno  
della pietra. Io so una sola cosa.*

Non dimentichiamo però che esistono poesie, di sovrana originalità, in cui si plasma non soltanto l'anima di un poeta, ma si manifesta con estrema evidenza il carattere speciale di una lingua. In simili casi la traduzione migliore non può più ricreare tutto il miracolo. — Ich starre wie des Steines — Inneres starrt. — nè irrigidire, nè impietrire equivalgono al fortissimo «starren». Bisognerebbe allora ricorrere a un giro di parole, allungando la misura dei versi. Ma come fare, quando la gelida brevità è cosa essenziale per esprimere tanta desolazione? Questo abbiamo voluto mostrare, per svelare un'altra volta le difficoltà che il Menghini ha liberamente accettato nel dedicarsi alle traduzioni da Rilke.

Ancora sarebbe a dire qualcosa sulla scelta e vedere se il titolo «fiore» sia accettabile. Scrive l'autore medesimo: «Nella scelta delle poesie ho seguito, ma senza alcuna prevenzione, un criterio o forse un semplice istinto che posso definire e religioso e romantico, senza timore di contraddire le affermazioni della critica esaltante altre essenze della poesia rilkiana». La mia impressione finale sulla poesia rilkiana è questa: Una delle massime espressioni della disperata inquietudine dell'anima moderna quale la conosciamo dopo Petrarca. Inquietudine, per Rilke, non solo di un certo periodo della vita, ma costante e presente, pertanto, in ogni lirica, dai suoi primi tentativi di ballate popolari fino alle grandi Elegie, nel canto profano come nel canto religioso, anzi in questo ancora più viva. Eccone le tracce nelle poesie per lo più religiose scelte dal Menghini:

Da «Angoscia»:

*Grido di uccello nel bosco ingiallito  
risuona senza senso  
in questo bosco ingiallito.*

Da Angeli:

*Hanno tutti bocche stanche  
e conchiuse anime chiare.  
Nostalgia (di peccato?)  
dai loro sogni qualche volta appare.*

Da «L'angelo custode»:

*Tu sei l'uccello che di notte l'ali  
stendevi su di me che ti chiamavo.*

La raccolta basta dunque a farci sentire il ritmo più segreto del maggiore poeta lirico sorto in Germania dopo i sommi lirici del romanticismo. Mi piace anzitutto che siano felicemente tradotti 19 dei 55 Sonetti a Orfeo. Con le Elegie duinesi sono essi quanto di più originale Rilke ci abbia donato: la sintesi di tutta una vita di poeta, il poema compiuto prodigiosamente in soli 14 giorni, il canto supremo fiorito come per miracolo nell'eremitaggio di Muzot, dove Rilke si era isolato, presagendo il grande momento.

Non mi sembra casuale che Felice Menghini sia stato ispirato a tradurre un poeta tedesco. Con ciò egli continua la tradizione e la missione propria della Svizzera, ma soprattutto della nostra terra grigione: di congiungere nelle loro culture il settentrione col mezzogiorno.